Scontri in Kosovo: normalizzazione a rischio

Gli scontri nel villaggio di Banjska

Nelle prime ore del 24 settembre, un gruppo di trenta militanti serbi ha bloccato una strada nei pressi di Banjska, un villaggio nei pressi di Zvečan, nel nord del Kosovo. Stando a quanto riferito dal Comando della polizia in un comunicato, una pattuglia di agenti è intervenuta dopo una segnalazione su un blocco stradale all'ingresso del villaggio di Banjska. Nella notte tra sabato e domenica, una pattuglia di polizia del Kosovo è caduta in un'imboscata nei pressi del villaggio di Banjska, provocando la morte di un agente di polizia e il ferimento di un altro. Mentre ancora faceva buio, alla pattuglia di polizia è arrivata la segnalazione di un blocco stradale organizzato con due camion privi di targa che rendevano impossibile il passaggio su un ponte che conduce a Banjska, non lontano da Leposavic, a nord-est di Mitrovica, comuni a maggioranza di etnia serba.

Arrivati sul posto, gli agenti di polizia sono stati crivellati di colpi d'arma da fuoco da parte del commando, sbucato dall'oscurità. Un agente di polizia albanese-kosovaro è rimasto ucciso.

Gli uomini armati sono poi fuggiti, barricandosi nel vicino monastero serbo-ortodosso di Banjska, aggirandosi armati e mascherati per il cortile del monastero – e ingaggiando per ore uno scontro a fuoco con la polizia. Nella sparatoria almeno tre degli aggressori sono rimasti uccisi.

Gli scontri e le sparatorie sono andati avanti per buona parte della giornata precedente intorno a un monastero serbo ortodosso presso Banjska, dove gli uomini armati si erano arroccati, in serata tuttavia le forze di polizia kosovare sono penetrate nel territorio del monastero ponendo fine agli scontri. La polizia ha arrestato altri sei serbi e ha sequestrato un grosso deposito di armi dal vicino monastero di Banjska. Il resto del gruppo sembra essersi ritirato in Serbia, forse dopo trattative con le autorità. Il presidente del Kosovo Vjosa Osmani ha accusato Belgrado di cercare di ricalcare lo schema dell'annessione della Crimea da parte di Mosca nel 2014, iniziata con i cosiddetti piccoli uomini verdi che si infiltravano nella penisola ucraina. Il Primo Ministro del Kosovo, Albin Kurti, ha chiesto che venissero imposte sanzioni alla Serbia per quello che ha definito un attacco terroristico sponsorizzato dallo Stato, avvertendo che nel caso in cui il crimine dovesse restare impunito, Belgrado non avrà timori a ripetere simili attacchi in futuro. In risposta, Vučić ha negato queste accuse, ma ha notevolmente inasprito la sua retorica, forse per bilanciare gli ultranazionalisti serbi. Ancora più allarmante, tuttavia, è che la Serbia ha rafforzato le sue forze vicino al confine con il Kosovo dopo gli scontri. Gli Stati Uniti hanno chiesto a Belgrado di ritirare le proprie forze dal confine con il Kosovo venerdì 29 settembre, dopo aver rilevato quello che hanno definito un rafforzamento militare serbo senza precedenti. I funzionari americani hanno descritto l'attacco come altamente organizzato e hanno affermato che gli aggressori probabilmente avevano ingenti risorse alle spalle. A sostegno dell'accusa secondo cui Vučić avrebbe appoggiato l'attacco, è stato evidenziato il ruolo di Milan Radoičić, il vice leader della Lista serba, un partito che domina la politica serba nel nord del Kosovo e ha stretti legami con il Partito progressista serbo di Vučić.

Soprannominato il "boss del nord", Radoičić ha ammesso in una dichiarazione rilasciata dal suo avvocato di aver organizzato e guidato l'attacco, affermando di essere l'unico responsabile. "Non ho informato di questo nessuna delle strutture governative della Repubblica di Serbia, né le strutture politiche locali del nord del Kosovo e di Metohija, né ho ricevuto alcun aiuto da loro, perché avevamo già opinioni diverse sulla questione e per resistere al terrore di Kurti".

Ma Kurti respinge l'idea che Radoičić avrebbe potuto procedere senza l'approvazione di Vučić. "Non ho dubbi che Radiočić sia stato solo l'esecutore materiale dell'offensiva. Chi ha pianificato e ordinato questo attacco terroristico e criminale al nostro Stato, al fine di violare la nostra integrità

territoriale, la sicurezza nazionale e la sicurezza dello Stato, non è altri che il Presidente Vučić", ha detto ai giornalisti.

Anche altri funzionari di Pristina affermano che sarebbe esagerato pensare che Aleksandar Vulin, capo dell'agenzia di intelligence serba BIA, non fosse a conoscenza di un attacco pianificato.

Bojan Pajtić, professore di diritto serbo ed ex Presidente della provincia autonoma della Vojvodina in Serbia, concorda che la provocazione a Banjska non sarebbe potuta accadere senza che l'agenzia di sicurezza ne fosse a conoscenza. Pajtic afferma, inoltre, che è improbabile che la BIA non si fosse accorta di una operazione preparata da una formazione pesantemente armata e composta da decine di persone peraltro in un'area così piccola. Il leader serbo Vucic non ha negato che vi fosse stato un rafforzamento delle forze militari serbe vicino al confine, ma ha respinto le affermazioni secondo cui le forze del suo Paese fossero in stato di allerta[1].

Le reazioni della NATO, dell'Unione Europea e degli Stati Uniti

Il 29 settembre la NATO comunicava che la missione KFOR avrebbe mantenuto una presenza visibile e attiva in tutto il Kosovo, adottando ogni azione necessaria per mantenere un ambiente sicuro e protetto e la libertà di movimento per tutte le persone che vivono in Kosovo. Un compito che KFOR assolve in modo imparziale e in linea con il mandato delle Nazioni Unite. KFOR sin dai disordini di maggio è stata rinforzata e, alla luce delle vicende del 24 settembre il Consiglio del Nord Atlantico (NAC) ha autorizzato ulteriori forze per affrontare la situazione attuale così da consentire al Comandante di poter disporre delle risorse e della flessibilità necessaria per adempiere al proprio mandato.

La NATO ha fatto quindi fatto appello alle parti affinché allentassero le tensione ed ha sollecitato Belgrado e Pristina a impegnarsi nel dialogo facilitato dall'UE, come unico modo per risolvere le questioni in sospeso e raggiungere soluzioni che rispettino i diritti di tutte le comunità[2].

La NATO ha, inoltre, specificato di non avere intenzione di assumere compiti di polizia nel nord del Kosovo, a maggioranza serba, dopo che il Primo Ministro albanese, Edi Rama, ha auspicato una maggiore presenza di KFOR nella regione.

KFOR ha chiarito di non svolge attività di contrasto, che sono prerogativa esclusiva della polizia del Kosovo, monitorate da EULEX. KFOR è il terzo soggetto a rispondere agli incidenti di sicurezza dopo la Polizia del Kosovo e la Missione sullo Stato di diritto dell'Unione Europea ed EULEX. In un'intervista per il Financial Times, Rama ha avvertito che il Kosovo settentrionale "è diventato negli anni una terra di nessuno, dove ogni tipo di criminalità si unisce al crescente nazionalismo e il confine tra criminalità e politica è sfumato".

Il Primo Ministro del Kosovo, Albin Kurti, in un'intervista per il media bosniaco istraga.ba, ha affermato di aver "bisogno di pattugliamenti congiunti che coinvolgano la nostra polizia e KFOR lungo il confine tra Kosovo e Serbia".

La richiesta di Rama è stata respinta anche dall'ambasciatore tedesco in Kosovo, John Rohde, il quale ha affermato che una simile mossa potrebbe avvenire solo se le autorità kosovare chiedessero all'EULEX dell'UE e alla missione KFOR di "prendere il controllo" della sicurezza nel Nord. "Non vedo la necessità che la KFOR prenda il controllo del nord perché abbiamo un Paese sovrano con un'agenzia di polizia che ha agito in modo molto professionale", ha detto Rohde al programma Kallxo Pernime di BIRN il 29 settembre.

[1] *US calls for de-escalation as Serbian military build-up raises tensions on Kosovo border*, Le Monde 29 Settembre 2023 https://www.lemonde.fr/en/international/article/2023/09/29/us-calls-for-de-escalation-as-serbian-military-build-up-raises-tensions-on-kosovo-border_6141862_4.html

[2] *Secretary General statement on the situation in Kosovo*, NATO 29 Settembre 2023 https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_218898.htm

Il 27 settembre, in un incontro con gli ambasciatori del QUINT (Stati Uniti, Francia, Germania, Italia e Regno Unito), il Presidente serbo Aleksandar Vucic ha richiesto la presenza dei militari di KFOR nel nord del Kosovo al posto della polizia kosovara[3].

Vucic ha affermato che ad EULEX "sarebbe stato negato, dalla polizia del Kosovo, il permesso di essere presente durante l'operazione condotta nel territorio del nord del Kosovo".

Tuttavia EULEX ha negato ciò, affermando che "non le è stato in alcun modo impedito di monitorare le indagini sull'attacco", spiegando che "la Missione non avrebbe mai potuto partecipare attivamente alle indagini, né offrirsi per tali funzioni investigative", considerando che dal 2018 "non possiede più un mandato esecutivo per condurre indagini".

"Le istituzioni del Kosovo hanno la piena responsabilità per lo svolgimento delle indagini relative agli eventi di Banjska del 24 settembre", ha spiegato EULEX, sottolineando che un funzionario EULEX era presente durante l'autopsia dei tre uomini armati uccisi nella sparatoria, in conformità con il mandato.

Nel frattempo il Regno Unito ha schierato altri 200 militari in Kosovo per unirsi al contingente britannico, forte già di 400 uomini che farebbero parte della riserva strategica della NATO per i Balcani occidentali.

Questa è una decisione tesa a garantire che la KFOR abbia le forze e le capacità necessarie per adempiere al mandato delle Nazioni Unite: mantenere un ambiente sicuro e protetto e la libertà di movimento per tutte le persone in Kosovo, ha dichiarato KFOR a BIRN.

La KFOR è una forza internazionale di mantenimento della pace della NATO ed è presente in Kosovo dalla fine della guerra nel 1999. Un tempo composta da circa 50.000 uomini, ora conta circa 4.500 soldati, provenienti da 27 nazioni. L'Italia con 852 soldati, la Turchia con 780 e gli Stati Uniti con 679 sono i tre principali Paesi contribuenti, secondo l'ultimo aggiornamento di KFOR di giugno[4].

Anche l'Alto Rappresentante Josep Borrell è intervenuto sui fatti del 24 settembre, condannando con la massima fermezza l'orribile attacco di una banda armata contro gli agenti di polizia del Kosovo a Banjska/Banjskë, nel nord del Kosovo, episodio che ha provocato la morte di un agente di polizia e il ferimento di due. Borrell ha chiesto l'accertamento dei fatti relativi all'attacco ribadendo come l'Unione Europea e i suoi Stati membri sollecitino ripetutamente tutti gli attori ad adoperarsi per allentare la situazione nel nord del Kosovo[5]. Il portavoce della Commissione europea Peter Stano ha detto che l'UE aspetterà il completamento delle indagini prima di giungere a qualsiasi conclusione su quello che ha descritto come un attacco terroristico.

[3] Tassinari C., *Violenze nel Nord del Kosovo, Vučić: "Peacekeeping Nato al posto della polizia kosovara"*, Euronews 27/09/2023 https://it.euronews.com/2023/09/27/violenze-nel-nord-del-kosovo-vucic-peacekeeping-nato-al-posto-della-polizia-kosovara

[4] Bami X., *NATO Mission in Kosovo Rejects Calls to Police Tense North*, BalkanInsight 5 Ottobre 2023 https://balkaninsight.com/2023/10/05/nato-mission-in-kosovo-rejects-calls-to-police-tense-north/

[5] *Kosovo: Statement by the High Representative Josep Borrell on the attack against Kosovo Police*, EEAS 24 Settembre 2023 https://www.eeas.europa.eu/eeas/kosovo-statement-high-representative-josep-borrell-attack-against-kosovo-police_en

Fig. 1. Maggioranze serbe in Kosovo

Considerazioni finali

L'ultimo round di colloqui nell'ambito del dialogo Belgrado - Pristina, del 14 settembre, aveva visto il leader serbo accettare un progetto per un accordo sull'autonomia serba proposto dall'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell e dal suo inviato per i Balcani Miroslav Lajčak. In quel frangente, a rifiutare la proposta di accordo era stato il Primo Ministro del Kosovo Albin Kurti. A quel punto, Bruxelles era diventata così frustrata dall'ostinazione di Kurti da prendere in considerazione l'idea di imporre sanzioni ai kosovari.

In precedenza, la decisione di Kurti di inviare poliziotti antisommossa e forze speciali nei comuni settentrionali popolati dai serbi, per insediare sindaci votati da meno del 2% della popolazione locale, non ha procurato consenso, neanche nelle capitali occidentali. Gli Stati Uniti, il principale alleato internazionale del Kosovo, non erano entusiasti. Al contrario, ci sono stati elogi per Vučić, che si è anche preso il merito della presunta consegna di munizioni all'Ucraina attraverso Paesi terzi. Successivamente, però, tutto è cambiato con le violenze del 24 settembre, il più grave esempio di aggressività in Kosovo da anni, che ha ribaltato la situazione di Vučić. Kurti ha indicato la Serbia come il principale colpevole dello scontro a fuoco.

A Belgrado tuttavia circola un'altra teoria. Marko Đurić, l'ambasciatore serbo negli Stati Uniti, fa eco alla tesi di Vučić secondo cui pianificare o approvare un attacco in Kosovo in questo frangente non avrebbe senso e potenzialmente rovinerebbe il miglioramento delle relazioni di Belgrado con l'Occidente. "Abbiamo molto da perdere con qualsiasi tipo di escalation in Kosovo", compreso il danno commerciale al Paese.

Đurić ha anche affermato che l'attacco ha complicato la politica interna del Paese, sottolineando che "l'estrema destra in Serbia cercherà di sfruttare questa situazione nella massima misura possibile". La recente escalation delle ostilità è avvenuta mentre l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha assorbito l'attenzione dei principali alleati del Kosovo, gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

La Serbia, candidata ad aderire all'Unione Europea, è da secoli uno stretto partner di Mosca. Sebbene la Serbia abbia votato a favore della risoluzione delle Nazioni Unite che condanna

l'invasione russa dell'Ucraina nel marzo 2022, non si è unita ai Paesi occidentali nell'imporre sanzioni a Mosca per la guerra.

Se Belgrado non si coordina con i serbi locali, la posizione di Bruxelles rischia di indebolirsi. Alla luce della guerra della Russia in Ucraina, l'UE si è adoperata per risolvere una volta per tutte lo status del Kosovo, arrivando molto vicina – ma senza riuscirsi – a trovare un accordo nel corso degli incontri di Ohrid, nel marzo 2023, tra Kurti e Vučić.

Finché queste crisi ricorrenti domineranno i titoli dei giornali, l'Altro Rappresentante Borrell si troverà a contenere la violenza di volta in volta, nel tentativo di prevenire lo scoppio di un conflitto ancora più grande e tenendo separati serbi e albanesi.

Il riconoscimento del Kosovo da parte della Serbia in cambio di una qualche forma di autonomia serba – resta, come sempre, fuori portata. Più incidenti di questo tipo si verificano, meno è probabile che la Serbia e il Kosovo siano disposti o possano scendere a compromessi. L'UE non sarà in grado di risolvere il problema, ma forse solo di gestirlo e tenerlo sotto controllo, motivo per cui Bruxelles deve raccogliere tutte le sue forze e fare pressione sulla Serbia e sul Kosovo affinché si stringano la mano e finalizzino e attuino l'accordo[6].

[6] Dettmer J., *Kosovo attack: Who benefits?* POLITICO 2 Ottobre 2023 https://www.politico.eu/article/attack-kosovo-banjska-serbia-aleksandar-vucic-albin-kurti/